



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## L'assalto alla diligenza

La settimana scorsa, il presidente ha mandato al Congresso le sue proposte riguardanti l'annoso problema dei sussidi alle scuole nazionali.

Gli scopi del sussidio federale sono due: incoraggiare l'istruzione in tutti i gradi onde attingere un superiore livello culturale; mettere l'insegnamento nei luoghi più poveri in grado di attingere il livello raggiunto dai luoghi più prosperi. Vi sono nella repubblica, informava il "Christian Science Monitor" del 4 marzo, "diciannove stati dove il reddito annuale medio della cittadinanza è, per ogni studente, dell'80 per cento inferiore a quello della media nazionale". Si tratterebbe, insomma, di venire in aiuto specialmente alle "zone depresse" del paese.

Questo bisogno e questo intento sono sentiti nel paese da lungo tempo, e risale ai primi anni del dopoguerra il disegno di rimediare. Questo disegno ha tuttavia incontrato molte opposizioni, innanzitutto quella degli avversari all'intervento del governo centrale nelle scuole pubbliche.

Negli Stati Uniti le scuole sono organizzate e gestite dalle autorità locali, municipali e statali sotto il controllo, spesso diretto, della cittadinanza, che non è sempre intelligente, ma attesta la sopravvivenza di una certa misura di autonomia locale. Ciò vale non solo per le scuole elementari e secondarie, ma anche per certe istituzioni superiori, come i collegi municipali della Città di New York che conservano, ad onta del parziale finanziamento statale, il carattere originario di enti municipali. Si teme che l'introduzione del finanziamento governativo metta automaticamente tutte coteste scuole sotto il controllo uniforme del potere centrale. Ma a questo si è cercato di ovviare proponendo che il finanziamento progettato del governo federale venga fatto in modo indiretto, cioè mediante il versamento dei fondi stabiliti all'amministrazione statale, lasciando a questa la piena autorità di amministrazione e di controllo in ciascuno dei cinquanta stati confederati.

Quella che è parsa insormontabile, finora, è stata invece l'opposizione dei fautori delle scuole confessionali, particolarmente le gerarchie della chiesa cattolica-romana che gestiscono nel paese il massimo sistema di scuole private; e le gerarchie cattoliche sono risolte a pretendere la loro quotaparte dei fondi del governo federale che venissero stanziati per l'istruzione elementare e superiore (1).

Ora la separazione della chiesa dallo stato è categoricamente stabilita nella Costituzione degli Stati Uniti, ed al Congresso è esplicitamente vietato di far leggi che diano carattere ufficiale ad una religione; ed è ovvio che le scuole parrocchiali o comunque confessionali fanno parte dell'organizzazione religiosa che le istituisce e le dirige. I partigiani della laicità dello stato si oppongono, quindi, a che le scuole private — di cui le scuole confessionali costituiscono la grande maggioranza nel paese — vengano sovvenzionate mediante fondi forniti al governo dall'intera cittadinanza attraverso il pagamento delle tasse e delle imposte. Di questo parere si è ripetutamente manifestato, prima durante e dopo la campagna elettorale dello scorso autunno, il Presidente Kennedy.

Il 5 maggio 1949 il Senato aveva approvato

un progetto di legge presentato dal senatore Robert Taft, ora defunto, con 58 voti favorevoli e 15 contrari. A quel tempo il clero cattolico non domandava nulla per sé, domandava soltanto che gli allievi delle scuole parrocchiali ricevessero, come tutti quelli delle altre scuole, i benefici ausiliari contemplati da quel progetto di legge, e cioè: servizio gratuito di trasporto a scuola, refezioni scolastiche, cure igieniche e così via — benefici diretti agli allievi personalmente, e non alle scuole. La Suprema Corte aveva già, nel caso Everson, dichiarato che cotesti benefici erano compatibili con la clausola costituzionale della laicità dello stato.

Ma quando il progetto di legge Taft arrivò alla Camera dei Rappresentanti, il deputato Barden della Carolina del Nord vi aggiunse un emendamento facente divieto di usare fondi forniti dal governo federale per i "servizi ausiliari" a beneficio delle scuole confessionali. Apriti cielo! Sobillati dal clero, i cattolici gridarono all'odio laico per i figli dei religiosi. Fu allora che il Cardinale Spellman lanciò pubblicamente insulti alla vedova del presidente Roosevelt, che s'era permessa di esprimere opinioni favorevoli all'emendamento Braden. E coi ricatti, la propaganda, le sobillazioni settarie, i clericali riuscirono a far naufragare il progetto di legge Taft, che fu ripreso in seguito ad ogni legislatura, ma solo per andare ad infrangersi contro gli scogli della medesima accanita opposizione: se le scuole confessionali non potevano affondare le mani adunche nei fondi del governo federale, nessuno doveva poter usufruire di sussidi scolastici, nemmeno quelli che si trovassero in condizioni di maggiore urgente bisogno. E' la vecchia tattica della chiesa romana: distruggere quel che non si può dominare.

Così, era da aspettarsi che quando il nuovo Congresso si è trovato davanti il nuovo progetto di legge per il finanziamento delle scuole, la gerarchia cattolica ritornasse alla carica rivendicando la "sua" parte del pubblico tesoro. Lo stesso giorno di giovedì, 2 marzo, in cui il presidente Kennedy, in una sua udienza con la stampa reiterava la sua opinione che il denaro dei contribuenti non potesse essere impiegato a vantaggio di nessuna istituzione religiosa, si riunivano a Washington, in conciliabolo segreto, i cinque cardinali degli Stati Uniti e i dieci tra vescovi e arcivescovi che costituiscono il Board direttivo della chiesa cattolica negli U.S.A., per lanciare la campagna di protesta contro l'esclusione delle scuole confessionali dal fondo scolastico in progetto. Ed a riunione compiuta, il segretario del Board, l'arcivescovo Alter, di Cincinnati, fece sapere che la chiesa cattolica non intende accettare le esclusioni proposte in omaggio alle clausole costituzionali giacchè: "se il programma escluderà dall'assistenza del governo federale i bambini delle scuole private, questi bambini saranno vittime di una legge discriminatoria", quindi ingiusta e persecutoria.

Quindi, lotta a oltranza contro il progetto di legge annunciato. Noi cattolici — ha dichiarato l'arcivescovo — "Non abbiamo altra alternativa all'opporci a questa discriminazione. L'aiuto federale deve essere basato sui fatti economici obiettivi connessi alle scuole della Nazione, e i cattolici sono liberi

quindi di prendere una posizione in accordo con questi fatti. Noi crediamo che, secondo giustizia, i bambini cattolici dovrebbero essere aiutati".

Il ragionamento dei preti è caratteristico. Le autorità politiche e amministrative del paese hanno, attraverso un secolo di attività intensa espletata soprattutto dall'iniziativa e dalla pressione privata dei cittadini, organizzato un sistema scolastico che è lungi dall'essere perfetto ma è, teoricamente almeno, laico in materia di religione, e praticamente aperto a tutti i cittadini i quali, se hanno qualità scolastiche, hanno oggi veramente la possibilità di arrivare ai piani più alti della cultura tecnica, scientifica e letteraria. Questo sistema è lungi dall'essere perfetto, anzi; ma è certamente migliore della scuola confessionale sotto un aspetto, almeno, in quanto lascia a coloro che lo frequentano un minimo di libertà di coscienza in materia di religione.

Ma ecco che i religiosi, e fra questi in modo speciale il clero cattolico, avvertono i fedeli che cotesta libertà di coscienza praticata dalle scuole pubbliche è pericolosa alla loro anima e all'anima dei loro figli, che dovrebbero, per conseguenza, sottrarre questi alla sua funesta influenza ed allestire scuole confessionali — e poi pretendere che lo stato gliene mantenga col denaro estorto per mezzo delle tasse ai contribuenti.

Va da sé che le gerarchie cattoliche, abitate al dominio da millenni, procedono con cautela. Nel 1949 domandavano i "benefici ausiliari": trasporto gratuito, refezioni scolastiche, cure igieniche. Ora, che tutto questo hanno ottenuto in molte legislazioni statali se non nelle disposizioni della legge federale, domandano anche meno: domandano semplicemente che il governo federale consenta loro prestiti ad interesse ridotto, per la costruzione di nuove scuole. Poco, come si vede, ma sufficiente a stabilire il principio del finanziamento governativo dell'istruzione confessionale — ad erodere, cioè, ancora un angolo della fondamentale separazione della chiesa dallo stato. La chiesa romana — che si dice di ieri, di oggi, di domani e di sempre — sa aspettare. Una volta stabilito il principio, non mancherà il tempo né l'occasione di estenderlo. Il principio dei servizi ausiliari che s'invocava una dozzina d'anni fa, in forma di trasporto gratuito e di refezioni, ecc., a beneficio non della scuola confessionale ma degli scolari che la frequentano, viene ora esteso nel progetto di legge presentato dal governatore Rockefeller al parlamento statale di New York, ad un sussidio di centinaia di dollari pagato individualmente ad ogni studente, perchè se ne serva a pagare a sua volta le aumentate tasse di iscrizione alla scuola superiore che frequenta, sia essa pubblica o privata, laica o confessionale.

Quel che si vuole, insomma, è la sostituzione delle scuole confessionali alle scuole pubbliche e per conseguenza l'istruzione religiosa a spese dello stato sedicente laico.

\* \* \*

Che a questo si dovesse arrivare era inevitabile. Falsificando lo spirito e la lettera delle carte fondamentali della repubblica degli Stati Uniti, si è voluto dare allo stato federale un fondamento religioso che effettivamente non era nelle intenzioni dei suoi fondatori, i quali, se non erano atei, erano certamente sospettosi del religiosismo e soprattutto delle chiese organizzate che vollero

a disegno estranei al governo della cosa pubblica.

In men che due secoli di assidue insidie, soprattutto approfittando delle sciagure nazionali per imporre la propria presenza, il clero di tutte le sette religiose ha cospirato ad insinuarsi nella vita e nelle attività dei governi e delle altre istituzioni dello stato fino a diventarne, di fatto se non di nome, una parte integrante: non c'è ormai un albergo diurno che non sia accompagnato da una più o meno elaborata cappella, nè una riunione sportiva scolastica o sindacale che non sia consacrata dalla presenza di un preteso rappresentante della divinità. Persino i francobolli proclamano una fede nazionale in dio, che, in realtà non esiste, fuorchè nelle sue manifestazioni esteriori. Pretendere che i mercanti del tempio si arrestino sulla china delle conquiste supreme, vuol dire ignorare o far finta di ignorare come operano la cupidigia e l'avidità dei sedicenti rappresentanti di dio in terra.

I gerarchi della setta romana, in particolare, si sanno ormai forti nella vita politica ed economica del paese, si sanno sostenuti dal consenso non solo dei loro greggi ma anche dai ministri di altre sette meno abituate a mostrare la mano; ed ora che hanno dichiarato la guerra alla costituzionale laicità dello stato, non desisteranno dall'attacco incominciato alla diligenza del tesoro federale, finchè non siano riusciti ad ottenere quel che vogliono ed a trascinare il paese ad una generale rovina.

E non c'è che una via d'uscita.

I conflitti religiosi si eliminano soltanto eliminando i pregiudizi religiosi dalla vita pubblica.

(1) Nel 1959 gli iscritti alle scuole pubbliche degli Stati Uniti, elementari e secondarie, erano 34.758.000. — Nel 1960 le scuole parrocchiali dello stesso grado accusavano 5.090.012 — e precisamente 191.319 in più dell'anno precedente.

Romolo Betancourt, riportato alla presidenza del Venezuela dall'insurrezione del 1958, continua a navigare in acque turbolenti. Quando non tentano di fargli la pelle gli agenti di Trujillo, mettono in pericolo il suo regime i cospiratori di destra o quelli di sinistra. Le garanzie costituzionali sono sospese fin dal 28 novembre scorso. Mentre, stando ai dispacci giornalistici, il suo governo si considera minacciato dai partigiani di Castro e dai simpatizzanti comunisti, i militari di carriera ritentano la fortuna dei colpi di mano. Il 20 febbraio u.s. un colonnello della guardia nazionale, José Edito Ramirez, con un pugno di seguaci invase una stazione radio da cui furono annunciati bollettini di vittoria per una mezz'ora, finchè non furono tutti arrestati quasi senza colpo ferire. Fra gli arrestati c'è anche un prete ("News", 21-II).

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 10 Saturday, March 11, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879



ETERNA ILLUSIONE

I capi del movimento operaio esultano nella vittoria del loro candidato alla presidenza della repubblica e asseriscono che John F. Kennedy, colla sua dinamica attività, si è ormai rivelato il tribuno del popolo che gli U.S.A., aspettavano dopo la morte di Franklin Roosevelt. E parlano di nuove frontiere nell'attitudine generale della nuova amministrazione, di novella politica interna, di sorprese nella diplomazia, di fulgide speranze di distensione universale, di prosperità interna, di amicizia dei popoli, di un improvviso rifiorire di umanesimo e di valori morali su tutta la superficie del globo terracqueo; il tutto ingenerato dalla magnetica personalità del nuovo inquilino della Casa Bianca, paladino onnipotente e integerrimo delle folle planetarie affamate, affrante, desolate.

Noi conosciamo troppo bene i mandarini unionisti per credere alla sincerità del loro entusiasmo elettorale scaturito sempre da meschini calcoli di bottega, di posizione, di carriera, di stipendio, di prestigio personale e sociale. I funzionari sindacali comprendono meglio di qualunque altro che l'entrata teatrale di John Kennedy nell'arena politica nazionale e internazionale fa parte dello spettacolo magico del capo della grande tribù, dell'immagine eroica popolare, del simbolo della potenza nazionale innalzati ai supremi fasti imperiali.

Che le grandi speranze di riforme radicali promesse dal nuovo presidente siano ridotte a banalità, a palliativi, a pitoccherie inconcludenti; che John Kennedy, invece del magnanimo tribuno della plebe, si dimostri sempre più politicante astuto e magniloquente, artista della parola, psicologo della massa, demagogo ipnotizzatore di folle vuote e nullo, avvolto negli orpelli arcaici della bandiera, del paese, della patria, della possanza imperiale, non disturba affatto i patrioti mandarini unionisti tipo George Meany, Walter Reuther, David McDonald e compagnia brutta.

Nelle ultime elezioni il movimento ufficiale del lavoro subì una sconfitta fenomenale. Non ostante le ingenti somme di denaro spese nella propaganda per far eleggere i propri candidati; malgrado l'insolita attività di giornalisti, di oratori e d'innomerevoli comitati elettorali capeggiati da uomini pubblici influenti; con tutti i mezzi di diffusione a loro disposizione e l'appoggio del partito democratico, i mandarini unionisti incassarono una disfatta elettorale peggiore di quella degli anni precedenti.

Biehl P. Clarke, presidente della Civic Affairs Associates, con sede a Washington, D. C., pubblica quanto segue concernente gli sforzi elettorali dei funzionari delle unioni. Dopo la proclamazione della legge fascista Landrum-Griffin, nel 1959, James B. Carey, presidente della International Union of Electrical Workers, inviò una lettera di protesta veemente a ciascuno dei 229 Congressmen che avevano votato in favore della legge suddetta invece di appoggiare una legge meno drastica patrocinata dal Labor Committee della Camera di Rappresentanti.

Il Carey minacciava i 229 deputati reazionari di troncare la loro carriera politica nel 1960, poichè sedici milioni di tesserati e le loro famiglie — istruiti dai funzionari unionisti — li avrebbero silurati alle urne. Invece, dei 229 boicottati dai dirigenti del movimento del lavoro solo sei furono sconfitti, 18 rassegnarono le dimissioni o morirono prima delle elezioni, e 205 furono rieletti!

James R. Hoffa, presidente dei Teamsters (lavoratori dei trasporti stradali) lanciò la scomunica unionista contro 56 Congressmen, 55 dei quali furono rieletti in barba a Hoffa e alla numerosa caterva dei suoi galoppini scatenati attraverso il continente.

E' vero che una parte considerevole di rappresentanti e di senatori appoggiati dal Committee on Political Education dell'American

Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations furono eletti; ma essi sarebbero stati eletti o rieletti lo stesso senza il consenso unionista. Fin qui, per ciò che consta, i risultati della gazzarra elettorale.

Poi, quando sono arrivati in parlamento i politicanti agiscono come pare e piace a loro, secondo i loro interessi stimolati dai lobbisti; cioè dai delegati dei grandi interessi finanziari ben forniti di pecunia e maestri consumati nell'ungere gli ingranaggi parlamentari a proprio favore.

L'eterna illusione di pretendere di giocare una parte parlamentare importante nella politica dell'interno statunitense, è indispensabile al mandarinato unionista. Senza un partito laborista o liberale che conti qualche cosa, non rimane ai funzionari sindacali che di accodarsi ai due partiti maggioritari ai cui margini si pavoneggiano in uno ribaldone di manovre elettorali melense e stucchevoli quanto inutili, ma che raggiungono lo scopo prefisso di mantenere sulla ribalta politica nazionale i nomi antipatici dei cattivi pastori del popolo lavoratore.

I PROTEZIONISTI

Come abbiamo a più riprese osservato su queste colonne, il movimento del lavoro fa la voce grossa durante i periodi di bonaccia, cioè quando l'espansione delle industrie e dei commerci assorbe tutta, o quasi tutta, la mano d'opera e il paese attraversa degli anni di prosperità con un minimo di disoccupati e persino di scarsità di mano d'opera in certi impieghi specializzati.

Siccome le industrie erano tutte adibite a scopi bellici durante l'ultima guerra mondiale, appena finito il conflitto e convertiti rapidamente gli stabilimenti a scopo pacifico, tutto l'apparato industriale del paese si lanciò in una gara pazza di produzione onde supplire alla scarsità di merci in cui si dibatteva la popolazione da quasi un lustro. Si può affermare che il decennio dal 1946 al 1956 rappresenta il periodo aureo del movimento del lavoro statunitense in questa metà di secolo ventesimo di cui probabilmente non si vedrà la ripetizione per lungo tempo a venire. Le federazioni operaie raggiunsero una forza numerica massiccia di tesserati che permise loro di lanciarsi in una offensiva aggressiva di ricorrenti agitazioni in grande stile che conferiva loro un'apparenza frondista e antiborghese. L'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations attinse 16.000.000 di tesserati e i massimi mandarini unionisti fecero alla pari coi banchieri, con gli industriali e con i finanziari nel carpire emolumenti principeschi ai sudori dei produttori.

Le unioni più ricche fondarono banche, industrie, ospedali, cliniche, ricoveri per i vecchi, campeggi, colonie e villeggiature per i bambini al mare, in campagna, in montagna.

Il movimento del lavoro — grato per tanta abbondanza — séguiva le orme del Dipartimento di Stato nella politica estera, nel senso che ripeteva i conati del Piano Marshall presso gli alleati di Washington, consigliando e aiutando i movimenti del lavoro del mondo "libero" inviando loro oratori, derrate alimentari, vestiario e ingenti somme di denaro. Sempre allo scopo di aiutare i paesi distrutti dalla guerra, i funzionari sindacali statunitensi adottarono una politica liberista al cento per cento incoraggiando i popoli europei e asiatici ad esportare le loro merci negli U.S.A., senza pensare all'enorme capacità ricostruttrice dell'industria moderna e tanto meno al sospetto che quelle industrie, totalmente distrutte nella guerra, potessero, nel giro di pochi anni, costituire una pericolosa concorrenza industriale, commerciale e finanziaria ai ricchi, prosperosi, compiacenti, potenti Stati Uniti.

Se non ché, riattivate le industrie europee e giapponesi con macchine più moderne di quelle statunitensi, gli U.S.A. sono da qual-

che anno inondati di merci e di macchine fabbricate nei paesi alleati, e con sette milioni di disoccupati in casa propria, ora i mandarini unionisti si sono mutati in arrabbiati protezionisti, gridano al tradimento ed urgono il Congresso ad applicare tariffe doganali drastiche al fine di troncarsi quasi del tutto l'importazione di automobili e di altri prodotti industriali.

Umiliate dalla pitoccheria barbina dello Zio Sam che va a mendicare l'oro in Europa; spaventate dall'anacronismo antipatriottico dei capitalisti statunitensi, i quali investono miliardi di dollari all'estero e quindi contribuiscono in modo considerevole all'impoverimento dell'economia americana, le federazioni operaie statunitensi sono affette da un vero panico e non sanno più che pesci pigliare per arginare la valanga progressiva dei disoccupati, ciò che significa diminuzione generale delle quote mensili, vale a dire crollo, sfacelo, sfasciamento delle pachidermiche unioni dei lavoratori.

Giornali e riviste pubblicano i particolari delle attività dei funzionari unionisti per influenzare l'opinione pubblica e i legislatori a porre un rimedio alla concorrenza industriale estera. In una recente riunione a Washington del Committee on Import-Export Policy, alla quale parteciparono i rappresentanti di venti unioni fra le quali le due federazioni dell'industria dell'ago, i calderai, due federazioni degli elettromeccanici, i cappel-

lai, i falegnami, i tessili, alcuni di questi proposero di lanciare una campagna per influenzare la gente ad acquistare prodotti statunitensi ed a rifiutarsi di comprare merci importate.

I tessitori sono in special modo preoccupati dall'importazione di camicie di cotone dal Giappone e da Hong Kong, le quali in otto anni aumentarono da 200 dozzine all'anno fino a 1.900.000 dozzine nel 1960. Le importazioni di altri prodotti aumentarono altrettanto rapidamente.

I mandarini unionisti temono lo sfacelo delle unioni con conseguente scomparsa delle loro grasse prebende e del loro prestigio sociale; ma essi dovrebbero capire che gli U.S.A. sono sempre stati grandi esportatori in tutto il mondo e che la loro attitudine protezionista è ridicola ed assurda.

D'altronde, è assiomatico che nessuna nazione basta a se stessa e che il libero commercio, il reciproco scambio dei prodotti — nell'orbita della cosiddetta libera intrapresa — fanno parte del sistema capitalista di cui i funzionari delle unioni sono tenaci difensori e fedeli seguaci.

Appena la tartana borghese fa acqua e la crisi economica si acquisisce in modo preoccupante, la pretesa solidarietà internazionale e il sedicente umanesimo dei bonzi unionisti svaniscono come la neve al sole d'aprile.

Dando Dandi

## ATTUALITÀ

I.

Il processo contro il direttore del settimanale "L'Espresso", Arrigo Benedetti, per avere offeso l'onore e il prestigio del Papa, si è svolto presso la Corte d'Assise di Roma il 15 dicembre 1960 e si è chiuso con la condanna dell'imputato a cinque mesi e dieci giorni di reclusione con i benefici di legge, cioè il beneficio della condizionale.

Il "corpo del reato" consisteva nel brano seguente, pubblicato nel numero del 29 maggio 1960 dell'"Espresso", in un articolo polemico col "Osservatore Romano" — "bocca della verità" e procuratore della forca. Diceva giustamente il Benedetti:

"Il papato scende in piazza, quindi non ci si meraviglia se un giorno si useranno nei suoi confronti atteggiamenti e linguaggio da piazza"; "Il papato vuole limitare la libertà dei cittadini e, quindi, non ci si meraviglia se moltissimi cittadini italiani difenderanno la loro libertà con il vigore richiesto dalla difesa di un bene superiore a tutti i beni. Il papato, infine, cosa ancora più grave, diventa un centro di sovversivismo anticostituzionale, per cui ci si domanda oggi quale valore possa darsi al giuramento di fedeltà alle leggi dello stato presentato da cattolici osservanti che ricoprono le alte cariche della Repubblica".

In Roma repubblicana non si può parlare della politica del Vaticano!

II.

Parleremo noi: La chiesa cattolica-romana è un antro di oscurantismo e di barbarie. L'Italia vassalla del papato è un paese governato da inquisitori e da inqualificabili conati di tutte le tare borboniche feudali e fasciste sedimentate dal suo più triste passato.

A Bergamo, il 17 novembre un pretore Battilà ha condannato una zingarella ventenne a un anno di reclusione, a 20.000 lire di multa per furto negando il beneficio della condizionale dicendo: "Non si può essere benevoli: la donna appartiene ad una razza la quale non si è mai preoccupata di vivere con il ricavato di un lavoro qualsiasi" ("L'Incontro", dic. 1960).

Viceversa, Luigi Federzoni, ex gran Lama del fascismo condannato all'ergastolo nel 1945 dall'Alta Corte di Giustizia, rientrato in possesso del suo lussuoso appartamento romano quattro anni fa, ha ora intentato processo contro lo stato per ottenere l'indennizzo di cento milioni di lire come restituzione dei beni confiscatigli. La magistratura romana, che non ha mai saputo negare nulla ai fascisti e ai preti, ed ha già dato ragione a Telesio Interlandi — il noto razzista fascista — finirà per accontentare anche Feder-

zoni... alla barba degli italiani, della democrazia, della repubblica e del senso comune.

P. S. — In appello, la zingarella è stata messa in libertà condizionale.

III.

Nella città di New York la percentuale dei disoccupati è di 6,4 per cento della forza totale di lavoro. Ma la proporzione dei lavoratori negri è più alta di questa percentuale e corrisponde esattamente al 10 per cento della totale mano d'opera negra.

E New York non è nel South schiavista! Una parte almeno di questo squilibrio fra la disoccupazione della mano d'opera bianca e la disoccupazione fra la mano d'opera negra è probabilmente involontaria, cioè derivante dal fatto che la recessione è maggiore nelle categorie in cui trova impiego la mano d'opera negra. Ma ciò non toglie che neanche qui, dove si fanno visibili sforzi per praticare l'uguaglianza, diciamo così, civica delle razze, i lavoratori di discendenza africana si trovano, rispetto ai caucasici, in condizioni di impiego e di lavoro meno favorevoli.

IV.

Il parlamentarismo non ha fortuna. La campagna di quei deputati che vanno auspicando l'abolizione del cosiddetto "Un-American Activities Committee", perchè insidia permanente alle garanzie costituzionali dei cittadini, ha suscitato echi diffusi e profondi nel paese, ma alla Camera dei Rappresentanti è morta con tonfo sordo, senza eco. I fondi domandati da cotesto comitato per finanziare le sue inquisizioni (\$331.000) sono stati approvati dalla schiacciante maggioranza di 412 voti favorevoli e appena 6 contrari.

Per la storia, i sei contrari alle attività liberticide di cotesto comitato sono: James Roosevelt (California), Ryan (New York), Green (Oregon), O'Hara (Illinois), Ashley (Ohio) e Kastenmeir (Wisconsin). Tutti e sei appartengono al partito Democratico e rappresentano al Congresso zone industriali.

V.

Qui si fabbricano i comunisti con la magia d'una parola. Il numero di sabato (4 marzo) del "World-Telegram and Sun" di New York annuncia in grossi caratteri: "I Rossi del Messico cercano di vendere l'"eroe" Castro" — cioè di farlo accettare. I Rossi sarebbero i comunisti, o piuttosto i seguaci del bolscevismo russo.

Si tratta del Congresso internazionale che si doveva aprire il giorno seguente a Città di Messico per iniziativa dell'ex Presidente di quella repubblica, Lazaro Cardenas (1934-1940). E sotto il titolo, due terzi di colonna per elencare i comunisti o presunti tali che

parteciperanno al Congresso. Vi è detto, tuttavia che "Il presidente dell'assemblea, l'ex Presidente del Messico Lazaro Cardenas, insiste che non si tratta di una riunione comunista ma aperta a chiunque sia interessato alla pace ed al progresso nell'America Latina".

Cardenas, come si ricorderà, fu il "Castro messicano" di una trentina d'anni fa, quando presiedette alla riannessione delle miniere e dei pozzi di petrolio posseduti da capitalisti statunitensi alla Repubblica del Messico.

## Difendere la libertà

Secondo il taccuinista del "Mondo" (21-II-'60) la difesa della libertà del popolo italiano dai ricorrenti tentativi di riscossa fascista è ormai assicurata dalla vigilanza concertata di tutti gli elementi antifascisti della penisola — come fu l'anno scorso dimostrato a Genova e in altri luoghi.

Sperando ed augurando che sia proprio vero, ci associamo alle buone intenzioni riportando fedelmente i propositi del settimanale romano. — n. d. r.

Dopo la lezione di Genova i fascisti hanno ripreso fiato. Tornano a scendere in piazza, approfittando di ogni occasione per dare un po' di fastidio e fare un po' di rumore, riprendono a minacciare e a insultare. Le gesta delle squadre d'azione ricominciano a fare parlare la stampa. Sia le debolezze del governo, sia la sensazione dei missini di essere più appoggiati in campo cattolico, siano le nuove iniezioni che vengono loro dai rafforzati timori della parte più gretta e stolta della borghesia imprenditoriale, fatto sta che abbiamo da qualche tempo una recrudescenza di manifestazioni fasciste abbastanza grave. Anche l'occasione più sfavorevole per essi, quella dell'Alto Adige, è stata sfruttata con impudenza. I tentativi di assalto alle sedi comuniste, le bombe gettate da improvvisati dinamitardi, le zuffe e le risse nel corso delle dimostrazioni studentesche, da ultimo, sabato, il conato di aggressione ad Arnoldo Foà: tutto rapidamente rientrato, beninteso, e abortito, o respinto da un'energica reazione.

Ma come sono un sintomo, e creano un clima nel quale altre forze si inseriranno e opereranno, così questi episodi non possono non trovare risposta antifascista. Contro i lanzichenecchi che vogliono ricominciare ad usare il manganello, disponibili, indifferentemente, per Caradonna, Pella, Tambroni o il cardinale Siri, si debbono inevitabilmente schierare le forze che, se è questione di manganelli, vogliono romperli in testa ai fascisti, e se è questione di libertà e di ordine democratico sono anche disposte a fare da sole, nella carenza delle forze dello stato.

Il fascismo in piazza, ormai è una lezione che è stata imparata, troverà l'antifascismo unito, e anch'esso, se necessario, in piazza, come a Genova, a Roma, a Reggio. Credere che motivi di carattere politico, problemi di maggioranza, di parlamento o di governo, possano impedire questo è un'illusione.

Certo, la difficoltà delle forze democratiche ad unirsi ai comunisti è un dato di fatto; ma se l'Alto Adige, o altri motivi di carattere nazionalistico, debbono diventare una giustificazione per il ritorno alla violenza, non vi potranno essere molte esitazioni. Così infatti, puntualmente, nessuna esitazione ha trattenuto giovani repubblicani, radicali, socialisti, dall'aderire e partecipare in forza alla manifestazione tenutasi domenica all'Adriano. Così, in altre manifestazioni, erano presenti i socialdemocratici e i democristiani.

Errori politici? Può darsi: ma far sapere alla destra che, qualsiasi siano i suoi pretesti, e grandi o piccole che siano le sue occasioni, mai, in nessun caso, sarà tollerato passivamente il ritorno al manganello, non è certamente un errore politico.

E' anzi un avvertimento molto utile, qualsiasi uso se ne voglia fare.

"Taccuino"



## ECHI DEL MEDIOEVO FASCISTA

Il primo marzo u.s. il "New York Times" pubblicava, nella sua pagina editoriale, una lettera riguardante i prigionieri politici della Spagna attuale, alleata politica e militare della grande Repubblica dalla bandiera stellata. Si ritiene opportuno tradurla in queste colonne per segnalare, se non altro, il silenzio complice della maggior parte della stampa statunitense. Ecco:

*Durante lo scorso mese di novembre 1960, una commissione internazionale composta di cinque avvocati ha compiuto una diretta investigazione sul posto, in merito alle libertà civili, all'amministrazione della giustizia e sulla condizione dei prigionieri politici di Spagna. L'inchiesta ha avuto echi tali da meritare le prime pagine di importanti giornali in ogni parte d'Europa. Persino il quotidiano ABC di Madrid vi ha dedicato articoli per un periodo di quasi due settimane.*

*Io fui il membro degli Stati Uniti di quella commissione che comprendeva: Richard Turner di Londra; Angel Bustelo di Mendoza, Argentina; Jorge Jiles del Chile; e José Sancho Miajares di Caracas, Venezuela. Ritengo che sia ora che la situazione orribile dei prigionieri politici e degli esuli spagnoli venga presentata alla coscienza del popolo degli Stati Uniti.*

*In pagna vi sono sei mila prigionieri politici, fra uomini e donne. Appartengono a tutte le correnti politiche e ve ne sono anche che non appartengono a nessuna. Il loro delitto è di non condividere le idee del governo.*

*Molti di essi sono vittime di condanne spaventose: vent'anni o più. Molti sono stati torturati. Tutti sono stati condannati con tale disprezzo della giustizia che avvocati spagnoli di grande coraggio sono all'avanguardia della campagna in favore dell'amnistia in Ispagna.*

*In realtà, le più spiccate personalità dell'Europa Occidentale hanno aderito a questo movimento per l'amnistia sotto l'impulso di sentimenti umanitari e di giustizia: personaggi all'avanguardia della vita intellettuale, del movimento del lavoro, del mondo finanziario, delle professioni libere e delle arti i quali si danno da fare in seno ai comitati dei rispettivi paesi al fine di ottenere un'amnistia generale in favore dei prigionieri e degli esiliati politici spagnoli.*

*Questo movimento è largamente diffuso e profondamente sentito anche nell'America Latina. Torno ora da Montevideo dove si è tenuto recentissimamente il secondo congresso Latino-Americano per l'amnistia ai prigionieri politici della Spagna e del Portogallo.*

*Erano presenti 480 delegati di 270 organizzazioni provenienti da nove nazioni diverse. Nei tre giorni in cui si sono svolti i lavori del Congresso furono ricevute quattromila adesioni. Le delegazioni rappresentavano quanto v'è di meglio nell'America del Sud. V'erano eminenti personalità politiche, talune delle quali rappresentanti ufficialmente il rispettivo governo, raggruppamenti politici, intellettuali, operai professionisti, uomini d'affari, dirigenti sindacali e d'ordini cattolici.*

*Un'assemblea dell'Occidente europeo avrà luogo in Parigi la primavera prossima con la partecipazione di delegati provenienti da tutti i paesi dell'Europa Occidentale.*

*E' possibile che la presente apatia del popolo statunitense sia conseguenza della mancanza di informazione. Ma il popolo americano è troppo sensibile per non farsi sentire in merito ai prigionieri politici di Spagna una volta a conoscenza della vera situazione.*

Albert L. Colloms

New York, 15 Feb. 1961

Due giorni dopo, il 3 marzo, la redazione del "Times" pubblicava nella sua pagina editoriale un commento che, riepilogando i fatti, concludeva:

*"I fatti parlano da se stessi e meritano seria considerazione per due ragioni speciali. La prima è che la Spagna di Franco è*

*militarmente alleata degli Stati Uniti in virtù di un trattato firmato dagli Stati Uniti e dalla Spagna (il Patto di Madrid, del 1953) coll'intesa, come disse a quel tempo il Segretario di Stato Dean Acheson, che la Spagna avrebbe fatto "passi concreti in avanti, nel senso di aumentare le libertà civili".*

*La seconda ragione è che espressioni internazionali di interessamento potrebbero contribuire alla determinazione di un'amnistia per quegli sfortunati prigionieri politici".*

Il significato di queste parole, che a prima vista sembrano quasi espressione incolore d'un dovere d'ufficio, veniva chiarito il giorno successivo, sabato 4 marzo, quando la stessa pagina editoriale del "Times" pubblicava una lettera dell'Ambasciatore di Franco a Washington, Mariano de Yturralde, il quale impugnava i dati del cittadino A. L. Colloms sostenendo:

— Che due dei cinque avvocati recatisi a Madrid nel novembre 1960 per investigare la condizione dei prigionieri politici di Franco, e precisamente Angel Bustelo dell'Argentina e Jorge Jiles del Chile, erano funzionari comunisti;

— Che quando i rappresentanti del governo di Madrid mandarono il richiesto permesso di visitare le prigioni, i cinque avvocati componenti la Commissione Internazionale erano già partiti;

— Che nel novembre 1960 v'erano in tutta la Spagna 15.306 prigionieri dei quali: 327 "condannati per delitti di banditismo e di terrorismo" 784 condannati per delitti contro la sicurezza dello stato; tutti gli altri sono "delinquenti comuni";

— Che, infine, sarebbe ora di finirla di "definire politici, delitti puniti secondo le leggi approvate nei modi dovuti".

E questo è probabilmente il sofisma con cui il degno rappresentante di Franco vorrebbe risciacquare la ripugnante figura del suo padrone.

E le centinaia di migliaia di esuli spagnoli ai quali è interdetta la frontiera del loro paese?

Naturalmente bisogna essere ingenui fino all'incredibile per sperare da Franco e dai suoi tirapiedi una amnistia vera e propria, applicabile, perchè il ritorno dalla prigione o dall'esilio di tante decine di migliaia di spagnoli, che la dittatura falangista perseguita accanitamente da sette lustri, non potrebbe che significare la fine della dittatura. Tra Franco e le sue vittime ci sono il sangue e le ceneri di oltre un milione di spagnoli trucidati dai lanzichenecchi di Franco, di Mussolini e di Hitler. E questo è un particolare che non si dimentica facilmente, nè da una parte, nè dall'altra.

Franco non può dare l'amnistia invocata. Se la desse, ci sarebbe — da parte degli esuli specialmente — da pensarci due volte prima di accettarla perchè sarebbe un tranello, come è del resto ripetutamente avvenuto nel passato ventennio.

La vergogna della democrazia statunitense di accettare, di sollecitare anzi, un'alleanza militare e politica con malandrini sanguinari e feroci quali sono Franco e i suoi complici, tonsurati e non, è grande e non consente attenuanti.



## L'obbligatorietà del voto

Molto opportunamente l'ultimo numero del Bollettino della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. (n. 37-39) riporta il testo integrale della sentenza pronunciata dalla Corte di Cassazione il 16 gennaio 1960 in merito al ricorso del Procuratore Generale della Corte d'Appello di Bologna, contro la sentenza di assoluzione da questa pronunciata nel processo a carico dei compagni Pio Turroni e Pietro Gazzoni accusati di avere fatto circolare manifesti astensionisti al tempo della campagna elettorale del 1958. Si ricorderà che i compagni Gazzoni e Turroni erano stati assolti dal Tribunale di Forlì per inesistenza di reato e che la Corte d'Appello di Bologna aveva confermata quella sentenza. Ora la Corte di Cassazione di Roma ha annullato entrambe le sentenze, e pur dichiarando estinta ogni azione penale per sopravvenuta amnistia (Decreto Presidenziale 11 luglio 1959) si è ritenuta in dovere di dichiarare invalide quelle sentenze ed ha accettato come valido in principio il ricorso della procura generale di Bologna, in quanto che i giudici della Corte di Cassazione, Sezione Prima Penale, ritengono valida e costituzionale la legge che obbliga i cittadini della repubblica a votare, e per cui i compagni Turroni e Gazzoni, se non fossero stati salvati dall'amnistia suindicata, sarebbero punibili di pena non superiore ai sei anni di reclusione.

Ecco come ragionano i signori giudici: dott. Stanislao Vista, presidente; dott. P. Silvio Migliori, consigliere; dott. Mario D'Aniello; dott. Gerardo Bonomo; dott. Francesco Cocco; dott. Raffaele Petrone; e dott. Raffaele Albano.

La difesa, abilmente costituita dagli avv. Giuliano Vassalli e avv. Federico Comandini, aveva sostenuto l'incostituzionalità della legge che obbliga a votare, indicando il contrasto flagrante fra l'articolo 48 della Costituzione della Repubblica e la legge elettorale. Dice la Corte:

"Va osservato che il denunciato contrasto non sussiste. E' ben vero che, secondo l'art. 48 della Costituzione, "L'esercizio del voto è dovere civico", e che manca nella Costituzione una sanzione che lo trasformi in dovere giuridico. Ma la enunciazione del principio costituzionale dell'art. 48, non contenendo alcuna proibizione, non esclude che il legislatore possa successivamente, nella valutazione degli elementi di carattere politico sociale e nell'esercizio della sua potestà di produzione delle norme giuridiche, trasformare quel dovere civico in dovere giuridico: In realtà l'art. 48 si limita ad un'enunciazione dichiarativa e non limitativa del carattere civico del dovere di esercizio del voto, e non esiste altra norma costituzionale che sia incompatibile con il carattere giuridico oltre che civico, del dovere: come del resto tutte le disposizioni della Costituzione, che enunciano principi fondamentali, ma non contengono alcuna definizione di carattere giuridico (e valgono per tutte, le disposizioni di cui agli articoli 13, 14 e 42 che tutelano la libertà personale, il domicilio, il patrimonio del cittadino che costituiscono la base costituzionale della disciplina legislativa di quei beni).

"Poichè quindi la costituzione non contiene alcun divieto d'imporre l'obbligo del voto, anzi ne proclama il dovere civico, non si ha alcun difetto di costituzionalità se il legislatore stabilisca sanzioni giuridiche a complemento di quelle morali che conseguono all'inosservanza del precetto costituzionale. Il contrasto sussisterebbe soltanto se la norma ordinaria imponesse obblighi che la costituzione ha stabilito non doversi imporre, ovvero in luogo di diritti espressamente riconosciuti (es. divieto di limitazione di stampa, art. 21, libertà di circolazione, art. 16). Non sussiste eccesso di delega legislativa".

In altre parole, il testo della Costituzione è un testo poetico, una fantasia utopistica, un libro di sogni che bisogna non prendere alla lettera ma interpretare secondo vuole il

governo, o magari il parlamento nella sua sovrana maestà.

L'art. 13 della Costituzione dice che "La libertà personale è inviolabile", ma la polizia è autorizzata, magari dalle leggi fasciste di polizia, ad arrestare chiunque e tenerlo in prigione per mesi e per anni pur sapendo che in ultimo non potrà mai trovare, nemmeno in Italia, un tribunale che lo condanni. L'art. 14 dice che "Il domicilio è inviolabile", ma il domicilio di un cittadino, come per esempio Ernesto Rossi, può essere invaso e perquisito quando si voglia, e il domicilio di un giornale può essere impunemente violato a capriccio del primo poliziotto o del primo avvocato fiscale ne abbia il ticchio. L'art. 8 dice che "Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge", ma davanti ai reali carabinieri ed ai procuratori del governo clericale soltanto il culto cattolico può essere liberamente e pubblicamente professato e imposto alla cittadinanza senza inconvenienti. L'art. 48 dice che "Il voto è personale ed eguale, libero e segreto . . .", ma i governanti della repubblica di San Giovanni in Laterano lo vogliono obbligatorio. L'articolo 48 aggiunge che l'esercizio del voto "è dovere civico", ma i governanti e i giudici della Suprema Corte di Cassazione vogliono che sia un dovere giuridico, e gli italiani devono subirlo pena le sanzioni pubbliche che ne fanno il segreto di pulcinella.

Il testo della Costituzione è un testo poetico, romantico, una fantasia dei costituenti i quali potevano definirlo un dovere se non volevano impegnarsi, ma avendolo definito un dovere civico hanno presumibilmente voluto limitare o precisare il significato di quel dovere ed, in ogni caso, hanno fatto sapere che non intendevano dire giuridico.

\* \* \*

L'obbligo del voto, ricorda poi la sentenza dell'Alta Corte, fu "stabilito con Decreto Legge Luogotenenziale 10 marzo 1946 n. 74"; e poi passa in rivista tutta una serie di filiazioni di quel bel parto senile della monarchia fascista, per concludere che la legge che impone l'obbligo del voto è valida anche dopo il crollo della monarchia e l'instaurazione della Repubblica e che, per conseguenza, "Fondato è il ricorso del Pubblico Ministero", anche sotto quell'aspetto.

Infine respinge l'argomento con cui il Tribunale di Forlì e la Corte di Bologna avevano assolto gli imputati scrivendo precisamente:

"Il Tribunale e la Corte di merito hanno ritenuto che l'invito a non votare doveva essere inteso, non come invito a non partecipare alla votazione, ma a non votare per alcun determinato partito, cioè a votare scheda nulla e bianca; e ciò risulterebbe, se non da tutti, da alcuni manifesti fu specificata la sollecitazione a non votare per alcuno dei partiti e dei candidati in lotta. Di conseguenza i giudici hanno affermato che non esiste istigazione a disobbedire, se la legge pure imponendo l'obbligo giuridico sanzionato di cui si riconosce il carattere di ordine pubblico — lascia al cittadino la libera scelta di adempiervi giacché "non vi è istigazione se essa cada su un modo consentito".

"Se non che di questo ragionamento è esatta la conclusione, ma non la premessa, la cui base è censurata dal ricorrente Pubblico Ministero con esatto criterio logico giuridico. Di fatti il ricorrente ha richiamato l'attenzione del giudice di merito su alcuni manifesti nei quali, tra l'altro, era rivolto l'invito a non votare per alcun particolare; "nè per gli uni, nè per gli altri" ed ha esattamente dedotto che l'invito rivolto agli elettori, non solo non rientra — come si pretende — nello esercizio di una propaganda a favore di un partito in contrasto con altro (ed è noto che il diritto di propaganda esercitato mediante la commissione di reati non esclude la punibilità di essi) ma fu diretto allo scopo di convincere gli elettori a non recarsi alle urne, cioè ad omettere un'azione, dal legislatore imposta e munita di sanzione giuridica. Ed è agevole rilevare che la sentenza impugnata non ha dedicato alcun cenno a codesta osservazione sia pure per disattenderla e si è soffermata ad una mera affermazione tautologica circa il preteso limite posto all'invito di non votare per determinati partiti senza dare spiegazione del significato da attribuire

alle espressioni adoperate nei precitati manifesti indicati dal ricorrente Pubblico Ministero. Codesta omissione si risolve in un difetto di motivazione che tuttavia non può essere eliminata per essere il reato estinto".

La Corte non ha degnato di nota l'argomento secondo cui l'astensione dal voto costituisce tuttavia una scelta significativa da parte dell'astenuto, una scelta positiva che non distingue fra i candidati nè fra i programmi in competizione, ma può indicare la possibilità di soluzioni nuove e diverse ai problemi che si presentano alla comunità stessa. Ma Roma, madre del diritto, si acconcia di volta in volta a norme di comodo, condite con salse diverse ad uso e consumo della moda del giorno, sia essa massonica o cattolica, monarchica o fascista o democratica. E' sempre la stessa solfa, e chi governa ha sempre ragione!!

Del resto non è detto che si debba proprio sostenere che lo scandalo dell'obbligatorietà del voto debba, anche se lo possa, essere ovviato dai tribunali. E' cosa che riguarda i cittadini, i quali sono troppo esperti per avere illusioni sul valore intrinseco del voto, e basterebbe che avessero il coraggio civile di ribellarsi in massa all'obbligo di votare, per indurre governanti, legislatori e magistrati a miglior consiglio.

Logicamente, l'obbligatorietà del voto è una mostruosità insostenibile. Storicamente è un'invenzione di dittatori assolutisti e fanatici: soltanto un'assemblea di clericali e di marxisti e di residui dell'era fascista — quale era l'Assemblea Costituente del 1946-47 nella sua maggioranza — cioè gente che ha paura ed orrore della libertà e della democrazia stessa, poteva pensare di imporre agli italiani una vergogna simile. Politicamente è un insulto all'idea stessa di democrazia. Moralmente è una menomazione della dignità dell'essere umano, cui si nega la capacità di assumere la responsabilità dei propri atti.

### Publicazioni ricevute

SPARTACUS — A. 21 — No. 1 — 14 gennaio 1961 — Bollettino quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C — Olanda.

\* \* \*

SUPLEMENTO LITERARIO — N. 824-85 — Gennaio 1961 — Supplemento letterario mensile in lingua spagnola del settimanale "Solidaridad Obrera" di Parigi. Indirizzo: 24, Rue Ste.-Marthe — Paris-10 (France).

\* \* \*

THE PEACEMAKER — Vol. 14 — Nr. 3 — February 18, 1961. Organo del movimento pacifista "Peacemaker", in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Avenue (Gano), Cincinnati 41. Ohio.

\* \* \*

LIBERATION — Vol. V — No. 12 — February 1961 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street — New York 14, N. Y.

\* \* \*

SEME ANARCHICO — Anno XI — No. 2 — Febbraio 1961 — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr. — Torino.

\* \* \*

L'INCONTRO — Anno XII — No. 12 — Dicembre 1960 — Periodico mensile indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

\* \* \*

SOLIDARIDAD OBRERA — Tercera Epoca — A. XVI — No. 183 — Gennaio 1961 — Organo bimestrale della C.N.T. nel Messico — in lingua spagnola. Indirizzo: Metzahualcoyotl, 59. Mexico 1, D. F.

\* \* \*

ANARCHY — A journal of anarchist ideas — Number 1 — March 1961 — Fascicolo di 32 pagine con copertina. E' la speciale edizione mensile del settimanale "Freedom" di Londra. Prezzo del singolo fascicolo \$0,25; abbonamento annuale (12 numeri) \$3; abbonamento cumulativo, "Anarchy" e "Freedom", \$5. Indirizzo: Freedom Press — 17a Maxwell Road, London SW6, England.

Per quel che riguarda il titolo della rivista: "ANARCHY", l'ultimo numero arrivato del "Freedom", in veste nuova (4-III-1961), porta la seguente chiarificazione:

"Molti compagni saranno stati sorpresi nel ricevere "ANARCHY" e non "AUTONOMY" com'era stato annunciato. All'ultimo momento avvenne il cambiamento di titolo, dopo che "FREEDOM" era andato in macchina. Ma il contenuto è lo stesso".

# HAN RYNER

## L'uomo e l'opera

(Conclusione v. numero precedente)

Dai suoi libri: "Le Subjectivisme" (Il Soggettivismo), "Les paraboles Cyniques" (Le parabole ciniche) e "L'homme fourmi" (L'uomo formica) già s'intravede l'elevarsi della filosofia ryneriana. Cominciamo a trovarci dinanzi a questo immenso fiorire di pensiero multiplo e multiforme che pare debba aver trovato la sua perfetta espressione, come dice Larivière, nelle parabole, e che raggiunge poi il suo punto culminante ne "Les voyages de Psychodore" (I viaggi di Psicodoro). E' in quest'ultimo libro che si effonde in tutta la sua massima espressione il bel temperamento d'Artista del Ryner, così ricolmo d'una filosofia del più alto valore. Qui ci rendiamo edotti dei nostri errori, dei nostri strali ridicoli e delle nostre demenze. Giudica i suoi contemporanei di cui condanna la mediocrità e la crassa ignoranza. Un'opera simile non poteva essere elaborata che da un vero poeta come era lui. Pagine ammirabili di forma e di pensiero, dove è largamente sviluppato il senso della bellezza e quello della profondità degli esseri.

Pubblica in seguito il "Cinquième evangile" (Quinto evangelio). Qui, Han Ryner, fa della figura di Gesù un essere di luce, come Henri Barbusse ne aveva fatta un'altra col suo "Gesù". Il Gesù del Ryner è meno avido di giustizia alla quale non crede, ma in compenso è assetato d'amore. Il suo Gesù proclama che l'Eterno non abita i Templi, bensì il cuore degli uomini. Purtroppo, gli uomini dei nostri tempi si trovano in tale disastroso stato mentale che non gli è possibile comprendere la lezione d'amore del Ryner, nè quella del Barbusse.

Nel 1925 esce "Jeanne d'Arc et sa mère" (Giovanna d'Arc e sua madre). La strana figura di Giovanna aveva attirata la sua attenzione, come aveva attirata quella di tant'altri scrittori. E fare rivivere l'enigmatica figura di Giovanna, è ancora per lui un mezzo per lottare contro l'intolleranza, denunciando, come l'ha fatto tutta la sua vita, i delitti di tutte le chiese e quelli di tutti gli Stati. Ora, come ben osserva Georgette Ryner, l'avventura di Giovanna è un "nido di problemi".

Corse il rischio di arenare nel vicolo cieco del socialismo con "La Paix pour la vie" (La Pace per la vita) ma, Han Ryner riuscì a liberarsi grazie alla sua vivacità di polemista ed alla forza del suo pensiero.

Altro libro che si legge col più grande diletto è "Le Père Diogène" (Il Padre Diogene). Libro vivente e personaggi reali. "Padre Diogene" era lontano d'essere uno di quelli che preparano la pace servendo la guerra; ed avrebbe potuto (se prima non fosse crepato dalle risa) rivendicare il primo dei diritti "imprescrittibili" dell'essere umano: quello di non uccidere e di non essere ucciso! In effetto, in piena guerra, Diogene, parodia l'attività patriottica: per non rimanere solo a non far niente, si diverte a far scorrere in Corinto assediato e trepidante, il rumore delle sue risate e quello delle sue botti. Il Ryner non è un professore di morale e nemmeno un "militante". Giudica al disopra delle mischia avvenimenti ed uomini, e non cerca in alcun modo nè di convincere, nè di fare proseliti.

Non è un pittore e non ha la pretesa d'esserlo. Descrive le anime e non le cose; fa del soggettivismo e non dell'oggettivismo. In Diogene ci ha mostrato l'anima d'un uomo nascosta sotto le vane apparenze, sotto le smorfie volute e sotto la leggenda deformatrice. L'arte e la vita sono espresse attraverso una sensibilità: l'artista è questa sensibilità che si esprime. "E' attraverso tutti i miei istinti che si manifestano in me stesso le differenti forme della vita. Ed è per le mie ragioni e per il mio cuore che le apprezzo". "Padre Diogene" non è un pazzo perchè apostolo; è pazzo solamente nella misura che il suo apostolato fa, come dice Masson, violento contrasto con gli usi ed i costumi vigenti. Ryner condanna coloro che esagerano

con l'assurda speranza di portare gli altri verso la giusta misura. "Non ho mai pensato che il mio libro potesse accendere le critiche sociali come faro tra il vortice banale di Cariddi e il rude scoglio di Scilla, tra la follia dell'azione gregaria e la follia dell'azione individuale".

Romanziere: è polemista. Filosofo: è poeta. Poeta: è narratore ateo, metafisico, agnostico. Il suo individualismo è fatto d'altruismo poichè non è che volontà d'armonia. Un individualismo che conferisce all'uomo un'attitudine completamente umana. Un individualismo essenzialmente costruttivo e per conseguenza etico e fraterno. "Non v'è che un solo bene reale, interiore ed esteriore nello stesso tempo, libertà e dono insieme. Questo nostro solo bene umano è la nostra affettuosa irradiazione verso l'irradiazione dei cuori altrui". L'individualismo ryneriano si chiama "volontà d'armonia". Individualismo generoso e idealista, complesso di tutti gli individualismi particolari, grazie ad un minimo di comunanza e di collaborazione volontaria liberamente consentita all'opera comune. "Ora, l'individualista, è un rivoluzionario già battuto in anticipo sul piano materiale". Si può cambiare una legge o un governo; difficile — almeno per ora — sopprimere tutte le leggi e tutti i governi. Inoltre gli individualisti hanno contro di loro tutti i partiti. La società naturale sarà quella che unirà fra loro tutti gli uomini giacchè "l'uomo è per natura amico dell'uomo". E Han Ryner dimostrerà la difficile verità: la vita è buona ed è bella e la vera gioia non consiste nel soddisfare unicamente i nostri bisogni, bensì nel creare in noi stessi e negli uomini pensieri belli e desideri buoni. "E' dunque con gioia immensa che osserviamo il fragile stelo uscire dalla terra, ed è con fierezza che ricordiamo i nomi dei seminatori. E la nostra gioia è molto superiore alla nostra fierezza: basta che il grano della giustizia cresca e nutra le nuove generazioni, poco importa sieno dimenticati i primi agricoltori".

Artista eminente ed erudito, mai non discende. Sempre si innalza, e noi ci innalziamo con lui. Qualunque sia il soggetto che tratta è sempre in una forma castigata e con linguaggio semplice. Quando parla è la poesia che si esprime, è una lira che vibra. E' l'uomo generoso che corre da ogni parte dove lo chiama il dolore universale: un'ingiustizia da combattere, una miseria fisica o morale da sollevare. Ha tutte le grandi qualità dell'umano: l'eloquenza, la dolcezza, il coraggio, la bellezza di stile, la spontaneità, lo scherno necessario e il doloroso riso.

Han Ryner è il libero cittadino d'un Mondo che ancora non esiste e che non esisterà che allorché il rifiuto di ubbidire ad una volontà estranea alla propria coscienza, innalzata alla più alta espressione di bellezza, sarà divenuto regola tacita di ogni uomo: "se vuoi dirigerti verso le stesse cime, è possibile che il tuo sentiero si trovi vicino al mio; ma mai dovrai cercare di diventare una mia imitazione rinnegando te stesso. La prima cosa è che tu cammini con le tue proprie gambe". Sola legge, vale a dire l'ordine di un qualunque capo, crea il carattere morale o immorale dei nostri atti. In conseguenza, la vera legge "è la parola del capo. Solo dunque un capo che ostacolerà la lotta universale è nostro primo bisogno, quantunque non arrivi sempre a far penetrare la realtà in tutte le mie forme e renderle concilianti con tutti i miei bisogni".

Ammirabile parlatore, sapeva profondere largamente le sue qualità ricche e svariate; il suo spirito schiuso su tutte le conoscenze poteva permettersi di fare scaturire un'intesa meravigliosa fra l'uomo e la società. Uni di Filippo ricorda di un'armoniosa dissertazione del Ryner, filosofica e commovente, eloquente e poetica, che lasciò perplesso un uditorio di temperamento piuttosto aggressivo, composto di rivoluzionari d'ogni sorta; quasi tutti vecchi compagni veterani delle rivolte sanguinose che ebbero luogo dopo la prima guerra mondiale. E se non parve convincerne molti, forse nessuno, una cosa fu certa: sedusse tutti. Giacchè il suo pensiero aperto e franco era espresso attraverso assiomi di una evidenza senza contrasto. E si gustava questa poesia dionisiaca, come si

gusta un buon vino generoso.

Han Ryner lotta costantemente per l'indipendenza dell'arte. Non è questa una delle forme di lotta, e non la più piccola, per la liberazione dell'uomo? La ricerca della verità in arte non è una delle fasi dei molteplici assalti contro la forza delle tenebre che ci parano la luce? Il Ryner amava l'umanità perchè aveva un cuore generoso. L'amava con tutte le sue tare e tutti i suoi errori, infelice e dolorosa, esecrabile e sublime, perchè era un umile e perchè sapeva di non essere completamente esente dalle umane debolezze. Non c'è che la luce d'amore e l'amore di luce per far disperdere l'odio, la servitù, la violenza e la furbizia.

Solo un'anima così ferma, così solidamente piantata in sè stessa come quella di Han Ryner, poteva marciare liberamente lungo i sentieri che corrono al disopra dei precipizi insondabili; poteva arrampicarsi senza tema di vertigini nelle alte sfere inesplorate,

aggrappandosi, come ben lo scrive Grey, a dei "niente".

Han Ryner non fu solamente un romanziere: fu un filosofo, un novelliere e un oratore prestigioso. Fu il fiume che negava la sua sorgente ma che purtutto correva al mare. I suoi ritmi sono semplici e sicuri e la sua prosa è comparabile ai versi più commoventi. Nessuno l'ha oltrepassato in bellezza e nessuno l'ha superato in concetti d'intelletto.

Mai conobbe debolezze, e questa è la ragione del suo costante orientamento verso la luce e verso la libertà. Nessuno ha cantato meglio di lui il bel sogno che portò in sè tutta la vita, contro tutte le violenze e contro tutte le coercizioni arbitrarie, per la solidarietà e la saggezza universale, al solo fine della liberazione dell'uomo. Poichè l'uomo non è nient'altro che un ponte; un passaggio tra quello che fu e quello che sarà o che potrebbe essere.

Dott. H. Herscovici

## ASPETTI DELL'ANARCHIA

L'amico Vannucci mi ha inviata la seconda puntata della traduzione italiana dell'enciclopedia anarchica del Faure; così, l'altra sera, ne sono messo a sfogliarla con giustificata curiosità.

Ed ecco che con sorpresa arrivo alla parola "Alcoolismo". Con sorpresa e piacere, da che ritengo di essere uno dei pochi italiani competenti in materia, avendovi dedicati venti anni almeno di attività; per dieci, direttore del Segretariato nazionale di tal nome — contro l'alcoolismo — e direttore di quattro periodici, fra i quali uno per la stampa, uno per i bimbi delle scuole, altro per gli operai, il quarto, un veterano di tali battaglie, "Il bene sociale".

Che mai vi sarà scritto mi sono chiesto; così, prima di leggerlo, ho controllato con sorpresa che si trattava di ben nove colonne, in fondo alle quali gettai distattamente l'occhio ai riferimenti. Ma guarda! Dottor Legrain di qui, dottor Legrain di là; quattro richiami al vecchio caro amico Legrain, di Parigi, col quale ci siamo ritrovati relatori a ben tre congressi internazionali, appunto contro l'alcoolismo: a Copenhagen, ad Anversa, a Losanna. Il caro Legrain, che persino venne a visitarmi nel mio "chateau" come egli volle scherzosamente chiamarlo, nel mio eremo sul lido di Venezia.

Ma allora, dissi fra me e me, che mai diranno le nove colonne? Perchè il Legrain, che una prima volta conobbi a ventiquattro anni, allora egli direttore del manicomio di Ville Evrad a Parigi, direttore di un periodico "Les annales anathalcoooliques", è sempre stato, vivente, uno strenuo sostenitore della totale astensione dagli alcoolici, del danno certo anche delle minime dosi di alcool, sia sotto forma di vino, di birra, peggio di liquori, di aperitivi (sè dicenti tali). Ma ecco che ne scrive l'enciclopedia.

Trascrivo: "Gli anarchici riscontrano nell'alcool il più pericoloso nemico (sic). I loro

sforzi di liberazione individuale e totale combattono la debolezza collettiva dell'umanità, la cui intelligenza e volontà s'intristiscono nei liquidi avvelenati". E poco dopo: "per sfuggire alla servitù infamante esiste un solo mezzo di salvezza: la proibizione decretata contro sè stesso".

Tutte le nove colonne sono del resto allineate su questo tema; il vino, 9-10 per cento di alcool, non è affatto risparmiato, anzi indicato come massimo distruttore di cervelli ben conformati.

Un aspetto nuovo dell'anarchismo, mi sono detto fra me, un aspetto del tutto rivoluzionario: e nel fatto economico, che distrugge somme iperboliche di lavoro umano per intossicarci lentamente; e nel fatto psicologico, nella libertà del pensiero se gli alcoolici, anche a minime dosi (celebri le esperienze del Colucci), alterando il polso cerebrale ne riducono il diagramma normale a stati evidenti di irregolarità e di disordine. Una rivoluzione! E quale rivoluzione! Inutile il nascondere, leggendo su tal voce l'enciclopedia del Faure, mi sono sentito anarchico puro sangue, anzi forse un pò più di taluni ai quali le nove colonne indicate rinfrescheranno le idee.

Ben inteso, e qui pongo le mani avanti, se il Faure fa testo per tale corrente ideologica (1).

Così, da che oramai la mia serata era bloccata dal fascicolo di cui avevo iniziata la lettura, continuo.

Ma ne arrivano delle avventure a questo mondo!

La parola che segue è "Altruismo". Io ho pubblicato di recente un opuscolo dal titolo "Un uomo egoista"; la nuova parola che vedo sulla enciclopedia anarchica mi parve messa proprio lì per erudirmi.

Leggo: "Si ha torto di fare di questo vocabolo (altruismo) l'antinomia di egoismo: sono due corpi ed un'anima sola. L'altruismo è il nome che prende l'egoismo per non essere conosciuto; è il vestito che adotta quando teme di essere scoperto".

Poi, nella nota del traduttore "Siamo anche d'accordo che il cortigiano principe di Marsillac e duca di La Rochefaucaud ha ragione quando dice che le azioni umane, anche le più virtuose, hanno origine dall'egoismo".

Poi in altro capitolo firmato da Faure: "Non mi sembra ragionevole ammettere che l'individuo, chiamato ad agire, possa trascurare completamente la cura del suo — io — e preferirgli la cura degli altri al punto di sacrificare i suoi propri interessi a favore di quelli degli altri".

Vi è evidentemente il lato sociale di ogni atto umano; talchè la società chiama altruismo quello che le giova ed egoismo quello che le nuoce!

Cambiando il punto di vista, è ovvio cambi nei suoi effetti l'azione del filosofo che sacrifica i bisogni suoi animali, per giovare col suo cervello ad altrui e crearsi un ambiente meno tragico; e d'altra parte azione di chi ruba o uccide nel suo supposto personale interesse.

Fatali sono i rapporti di dare ed avere fra



individuo e società; se non che la società è essa pure composta di individui, talché è assai più verosimile che la società si prenda e non dia, mentre l'individuo quando dà o è per esuberanza di energia che cerca uno sfogo, o è per la necessità di transigere con la società che lo attornia (2).

Il Faure conclude dicendo: "Comprendiamo ed insegniamo che l'altruismo non è che una forma superiore e raffinata dell'egoismo". Il che non è affatto un gioco di parole, ma la constatazione che non tutti gli egoismi vivono sullo stesso piano e vi sono degli individui raffinati per i quali l'azione sociale, almeno entro certi limiti, serve a colmare una propria squisita sensibilità di umani, da ricercarsi evidentemente nella materia grigia del loro cervello e non nelle contrazioni dello stomaco.

Inutile l'aggiungere che anche qui, come per l'acoolismo, cova fra la cenere un'altra grandiosa rivoluzione dei costumi in corso fra gli uomini.

E fiere di beneficenza e balli per la croce rossa e lotterie per aiutare i . . . poverelli, e carità pubblica e privata e soccorsi ai paesi meno progrediti, se ne vanno a gambe all'aria, grattate nel vero movente che le determina, ora per far tacere la vera rivolta del diritto alla vita, ora per assurgere su piedestalli di menzogna a calpestare più facilmente il . . . caro prossimo.

Mi è capitato un giorno a Sebenico, in Dalmazia, di ricevere io pure la carità da una vecchia signora. La compagna era entrata in chiesa per pura curiosità, io, restio a pagare anche questo sol formale tributo agli idoli che non riconosco, me ne ero rimasto fuori della porta, aspettandola. Era sera; alla luce incerta, una donna sta per entrare quando mi scorge. Con mano rapida mette mano al borsellino e ritira una umile moneta, due centesimi di dinaro, me la pone nelle mani.

La ho accettata, se si vuole, altruisticamente! per lasciare alla cara donatrice l'illusione di essersi assicurato un posticino più vicino al suo dio. Poi un giorno la ho ridata ad un accattone che la chiedeva. Ahimè, il mondo ha continuato come prima!

D. Pastorello

10-XI-'60

(1) Sebastien Faure non è l'autore del saggio che sull'Alcoolismo fu incluso nell'Enciclopedia Anarchia. Autore ne è il Dottor F. Elosu, il quale ha, come tutti gli altri collaboratori dell'Enciclopedia, espresso il suo pensiero, non necessariamente quello di Faure.

Considerare l'antialcoolismo come un aspetto dell'anarchismo è improprio. Vi sono anarchici contrari alle bevande alcoliche, come vi sono reazionari astemi e in questo paese, per esempio, gli anti-alcolisti più intolleranti sono i bigotti. Così è naturale che nell'Enciclopedia Anarchica diretta dal Faure gli anarchici astemi abbiano potuto dire le loro ragioni in cinque delle 2.890 pagine di cui consta l'opera completa. Ma trattando il problema da anarchico, oltre che da medico, il Dr. Elosu lo considera un problema di igiene, personale e sociale.

(2) E perchè non potrebbe essere per impulso del sentimento? — n. d. r.

#### PER LA VITA DELL'ADUNATA

Considerando che nella stagione invernale l'amministrazione dell'Adunata si trova sempre nelle difficoltà finanziarie con il deficit in continuo aumento, e le poche iniziative della stagione che sono il fattore principale della sua vita non possono far fronte a questa situazione, il gruppo di qui si è fatto promotore di una Sottoscrizione straordinaria.

Mentre questa avrà corso, ci auguriamo che i gruppi e i lettori tutti continueranno ad inviare all'amministrazione del giornale la loro settimanale solidarietà.

Le contribuzioni alla sottoscrizione straordinaria vanno inviate a: Luigi Alleva — 526 North 63 street — Philadelphia 51, Pa.

Questa nostra iniziativa ha per scopo di eliminare il deficit del giornale; quindi ci auguriamo che i compagni si adoperino presso amici e simpatizzanti affinché l'iniziativa raggiunga lo scopo che si prefigge.

Gli iniziatori

Philadelphia, Pa., dicembre 1960

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

\*\*\*

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

\*\*\*

Paterson, New Jersey — Come negli anni scorsi, il giorno 12 marzo p. v., nella sala del Dover Club, situata al n. 62 Dover Street, avrà luogo, sotto gli auspici dei compagni di New York, del New Jersey e della Pennsylvania l'annuale banchetto fra compagni. Il ricavato sarà devoluto all'"Adunata dei Refrattari".

Il pranzo in comune sarà pronto alle ore 1 P. M. Coloro che intendono intervenire sono pregati di darne preavviso, onde metterci in grado di preparare il necessario per tutti senza incorrere in sperperi, scrivendo al seguente indirizzo: Giorgio Giuliano — 44 State Street — Paterson 3, N. J. — Il Gruppo Libertario.

\*\*\*

Miami, Florida — Domenica 12 marzo, al posto consueto del Crandon Park, si terrà il terzo picnic di questo inverno. Il ricavato andrà a beneficio delle Vittime Politiche.

Compagni ed amici qui residenti, oppure trovatisi temporaneamente in questi paraggi sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

New York, N. Y. — Venerdì 17 marzo, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle ore 7:00 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 18 marzo 1961 alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie — L'Incaricato.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 25 marzo, alle ore 7:30 P. M. avrà luogo una cena familiare al n. 920 Walnut Street pro' "L'Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo caldamente ai compagni ed agli amici di non negarci la loro presenza sia per il successo morale della riunione sia per la solidarietà verso il nostro giornale.

I compagni tengano presente, inoltre, che quella sera segnerà la chiusura della sottoscrizione volontaria per la vita dell'"Adunata". — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 25 marzo, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

\*\*\*

New York City. — Si annuncia una grande serata di beneficenza per "L'Adunata dei Refrattari", che avrà luogo Domenica 16 aprile 1961 alle ore 4:00 P. M., alla Arlington Hall situata al 19-23 St. Mark Place, N. Y. C., dove la Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone, darà il poderoso dramma in tre atti "LA MORTE CIVILE", di Paolo Giacometti.

Per andare sul posto, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla stazione della 8.a Strada (local). — Gli Iniziatori.

\*\*\*

New London, Conn. — Domenica 30 aprile avrà luogo nella sala del Circolo la consueta festa primaverale a cui sono soliti convenire da lungo tempo i compagni e gli amici di qui e degli altri centri del New England. I compagni sono invitati ad astenersi dal prendere altre iniziative per quella giornata.

Coloro che intendono partecipare faranno cosa gradita informando gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in sperperi inutili, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Dalla festa dell'11 febbraio u.s. pro' stampa nostra si ebbe un ricavato di 100 dollari che abbiamo ripartito come segue: per "L'Adunata" \$60; per "Umanità Nova" 20; per "Volontà" 20. A tutti i partecipanti vanno il nostro ringraziamento e i nostri saluti fraterni. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

## AMMINISTRAZIONE N. 10

### Abbonamenti

Santa Clara, Calif., A. Farias \$3,00.

### Sottoscrizione

Chicago, Ill., J. Rollo \$5; Philadelphia, Pa., come da com. il Circ. d'Em. Soc. 60; Santa Clara, Calif., A. Farias 14; W. New York, N. J., V. De Martin 10; Brooklyn, N. Y., A. Salerno 15; Miami, Fla., A. Pistillo 10; Totale \$114,00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.241,08	
Uscite: Spese N. 10	458,16	
		1.699,24
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	114,90	117,90
Deficit dollari		1.582,24

### CORREZIONE

Dall'elenco dei contributtori all'iniziativa del "Gruppo Volontà" pubblicato nel numero della settimana scorsa fu ommesso il nome del compagno G. Lo Jacono \$5. Il totale non cambia. Le nostre scuse per l'involontario errore. — L'Amm.

## Publicazioni di parte nostra

VOLONTÀ' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi  
Rivista mensile.

UMANITÀ NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.  
Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. —  
Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania —  
Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania)  
(Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 —  
Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua  
inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1  
— England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica)  
John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (Eng-  
land).

DILO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in  
lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New  
York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —  
Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado  
Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in  
lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de  
Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe,  
Paris (X) France. — Settimanale in lingua spa-  
gnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. —  
Rivista mensile di sociologia — scienza — lettera-  
tura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck,  
Paris (18) France. — Mensile della Federazione  
Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Publica-  
zione trimestrale in lingua francese. Indirizzo:  
Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX —  
Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers —  
Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.  
INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Hein-  
rich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten  
Schtzenhof.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in  
lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la  
Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" —  
Settimanale in lingua francese: Louis Lecoq, 16  
rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione  
Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263  
Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibaken,  
Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 —  
Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 —  
Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires  
(R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos  
13303 — Santiago (Chile).

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue  
Serpente — Paris (VI) France.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte  
Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg  
64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).

# CRONACHE SOUVERAINES

## Integrazione

Il problema dell'integrazione della varie razze che compongono la società americana si riduce probabilmente ad un problema di educazione e di intelligenza. Si tratta semplicemente di superare quello che è da tempo immemorabile definito pregiudizio di razza. E' quindi logico che all'avanguardia delle attività integrazionista si trovino anche studenti tanto delle scuole negre che delle scuole bianche.

Da tempo sono in atto scambi di studenti fra i collegi banchi del Nord e i collegi negri del Sud. Infatti, il Bennett College, di Greensboro (North Carolina) ha, nel recente passato, scambiato studentesse con collegi settentrionali, pure femminili quali: Sarah Lawrence (Bronxville, New York), Ohio Wesleyan (Delaware, Ohio), Skidmore (Saratoga Springs, N. Y.), con risultati soddisfacenti.

Attualmente si trovano al Bennett College (per ragazze negre) sei studentesse del Mount Holyoke College (di South Hadley, Mass.) inviate in cambio delle sei studentesse negre che furono l'anno scorso ospiti del Mt. Holyoke.

Intervistate dall'Associated Press, le ospiti si sono dichiarate piattamente soddisfatte. Dice una di esse, Anne Donovan di Longmeadow, Mass.:

"Avevamo tutte quante fatto la conoscenza delle sei studentesse di Bennett, quando visitarono il nostro Collegio l'anno scorso. Condividiamo le nostre stanze con ragazze negre; e, siamo state trattate con vera ospitalità, ricevendo inviti ai thé e ai ball".

Aggiunge a sua volta Ellen Aikenhead, di Belmont, Mass.:

"Nei primi giorni temevo persino di pronunciare la parola negro. Poi, fu come se tutte le porte cominciassero ad aprirsi, ed ho avuto in seguito molte discussioni con le ragazze di Bennett. Mi ha sorpreso sentire che tanti negri sono contenti di vivere nel Mezzogiorno; immagino che deve dipendere dal fatto che ho sempre avuto l'idea che noi del Nord avessimo qualche cosa di migliore da offrire. — Una di queste "girls" mi ha fatto domande intorno alla segregazione nel Nord ed io le ho risposto che esiste, certamente, ma in maniera più delicata. . .".

Va da sé che la . . . delicatezza con cui il pregiudizio di razza si manifesta nel Nord dipende dalle persone, dal luogo, dalle circostanze di tempo e d'ambiente. Indubbiamente esiste dappertutto, non soltanto dalla parte dei bianchi, ma molte volte anche dalla parte dei negri, i quali sono a loro volta portati ad estendere a tutti i bianchi il risentimento tradizionale della loro gente maltrattata ed oppressa.

Non v'è dubbio che, condizione prima dell'emanciparsi dal pregiudizio di razza, è di imparare, così d'una parte come dall'altra, a giudicare ed a trattare il prossimo sul piano strettamente personale invece che collettivo: ogni individuo secondo il suo merito e la sua condotta, anziché secondo la genealogia dei suoi antenati.

## Il problema centrale

S'ingannerebbe chi credesse che tutti i negri degli Stati Uniti siano contrari alla segregazione per motivo di razza e desiderino ardentemente l'integrazione politica e sociale di tutti gli elementi etnici che compongono la popolazione del paese.

Un dispaccio dell'agenzia Associated Press da Chicago informa che, dinanzi ad un pubblico plaudente di circa 6.000 negri di religione mussulmana, convenuti da ogni parte degli Stati Uniti nell'anfiteatro internazionale di quella città, il capo di una setta mussulmana, Elija Muhammad, dichiarò la scorsa domenica (26-II) che l'integrazione

delle razze non è né desiderabile né conveniente perché, disse il Muhammad: "Noi siamo una nazione in seno ad un'altra nazione. La sola soluzione del nostro problema sta nella separazione".

Ci voleva una setta religiosa per metter fuori una trovata simile. La setta mussulmana negra in questione conterebbe (secondo riporta il "Christian Science Monitor", 27 febr.) circa 70.000 aderenti.

Va da sé che, accettato e portato alle sue ultime conseguenze il criterio divisivo delle nazionalità, al balcanizzazione totale del territorio degli Stati Uniti si renderebbe inevitabile: la separazione dei negri sarebbe seguita da quella dei gialli, dei pellirosse, dei messicani, degli olivastri, dei semiti, degli ariani, dei mediterranei, e così via di seguito . . . , aumentando la confusione generale e non risolvendo nessun problema, come dimostrano ampiamente le cento e più frontiere che già dividono e suddividono la superficie terrestre.

Le frontiere nazionali — a parte il fatto che non corrispondono mai esattamente alla composizione etnica delle genti che contengono — non fanno che ripetere gli stessi errori e le stesse illusioni, le stesse miserie e le stesse ingiustizie, perché le società umane ora esistenti non tengono conto dell'unità sociale, che è l'individuo umano, ma dagli interessi di casta e di classe in cui si suddividono i componenti di ogni nazione.

L'elemento costitutivo delle società è l'individuo umano investito, presso tutti quanti gli aggruppamenti etnici o nazionali, dei medesimi attributi fondamentali. Si assicuri all'interno di ciascuna nazione un ambiente di libertà e di giustizia sociale per ciascun componente della collettività, e si sarà automaticamente risolto il problema della libertà collettiva per tutte le nazioni — dentro o fuori che siano dai confini delle altre nazioni.

In altre parole, il problema fondamentale che il genere umano deve risolvere per tutti i suoi componenti, quale che sia il colore della loro pelle, la lingua che parlano, il continente o la latitudine in cui vivono, è il problema del pane e della libertà per ciascuno. Quando ciascuno abbia il pane e la libertà, tutti saranno liberi e in grado di soddisfare ai loro bisogni.

Così impostato il problema, rimane certamente da risolverlo, e ciò sarà certamente cosa non facile. Ma immaginare ostacoli fittizi, di frontiere etniche politiche o religiose fantastiche, vuol dire creare diversivi, intorbidare le acque, perdere di vista il fine che si vuol raggiungere e quindi eludere i mezzi necessari per arrivarvi.

## Leggi e prostituzione

Gli Stati Uniti sono probabilmente il primo paese che, ai nostri tempi, abbia tentato di abolire la prostituzione mediante leggi repressive. E Philadelphia, città fondata dai quaccheri, deve essere stata una delle prime a dare il buon esempio. Ora, è proprio da Philadelphia, che parte, in forma quasi uff-



Renato Cenni: Il Cireneo

ciale, la proposta di legalizzare la prostituzione.

Riporta infatti il giornalista Normand Poirier al "Post" di New York (5-III):

Durante lo scorso mese di febbraio, Miss Esther Jacoby, nubile, di poco sotto la cinquantina, prestava servizio nella "Grand Jury" (giuria composta di cittadini qualificati funzionante da camera d'accusa) insieme ad altre 12 donne — per lo più madri di famiglia — ed otto uomini. Nel corso dei lavori in comune, la signorina Jacoby espresse ai suoi colleghi della giuria l'opinione che, in vista della piega che prendono le cose, sarebbe desiderabile che i giuristi prendessero l'iniziativa in favore della legalizzazione della prostituzione. I signori e le signore della giuria accolsero la proposta e l'avallarono pubblicamente e la trasmisero alle autorità giudiziarie e al pubblico.

Disse il capo della giuria, John F. Hoehn, jr., magazziniere: "Noi siamo molto preoccupati dall'aumento degli stupri e d'altre violenze sessuali, ed abbiamo creduto che la legalizzazione della prostituzione possa giovare molto a frenare questo genere di delitti". Pare infatti che nello spazio di un anno il numero degli stupri denunciati sia raddoppiato, raggiungendo ora il numero di dieci per settimana, in media.

La signorina Jacoby, interrogata intorno alla genesi della sua proposta ha dichiarato: "Sono stata in corte ed ho sentito 102 delitti sessuali durante il solo mese di febbraio; ed ho finito col pensare che tanti stupri potrebbero essere evitati".

La più giovane delle donne giurate, la signora Carole Phillips, 23enne e madre di un bambino, dichiarò che aveva accettata la proposta sotto la profonda impressione suscitata in lei dal grande numero di delitti sessuali presentati alla giuria . . . e dalla lettura di documenti attestanti che dove la prostituzione è legalizzata i casi di violenza sessuale sono meno numerosi.

La proposta ha suscitato nella città una grande impressione: preti, politicanti ed opportunisti d'ogni categoria gridano allo scandalo. Il sindaco ha rifiutato persino di prenderla sul serio.

Il capo del dipartimento dell'Igiene, il Dottor Norman Ingraham non ha detto nulla. S'è limitato a pubblicare i dati statistici relativi alla questione della prostituzione, da cui risulta che "le malattie veneree sono in continuo aumento a Philadelphia, salendo in ragione del 4 per cento nel corso dell'anno passato. Nelle prime otto settimane di quest'anno sono stati denunciati 1.149 casi. Le nascite illegittime furono 4.263 l'anno scorso — e precisamente 9½ per cento del totale delle nascite".

I puritani troveranno in questi dati e nella proposta della giuria popolare di Philadelphia i sintomi di una inqualificabile simpatia per la prostituzione. Chi scrive considera la prostituzione come un male grande, soprattutto per le disgraziate che vi si abbandonano; quasi sempre più per necessità che per scelta. Ma respinge la supposizione che la prostituzione possa essere abolita o rimediata per legge. In questo come in tutti gli altri casi la legge inasprisce il male, non lo cura, e ne moltiplica le conseguenze dolorose invece di diminuirle.

Per evitare la prostituzione bisogna innanzitutto assicurare a tutti — e quindi anche a quelle che fossero tentate di prostituirsi — la possibilità di guadagnarsi il pane dignitosamente, ed emancipare la vita sessuale degli esseri umani dai pregiudizi insani dell'immoralità religiosa e dell'ipocrisia sociale, sì che coloro che potessero essere tentati di servirsi della prostituzione siano liberi di amare senza vergogna e senza paura.

Se la provvidenza è buona e giusta all'uomo in questa vita, quale necessità della vita futura per rendergli giustizia? E se al contrario, a rendergli giustizia la vita futura è assolutamente necessaria, a che cosa serve la provvidenza in questa?

L. Viardot